

Immacolata Concezione

Gen 3,9-15.20; Sal 97; Ef 1,3-6.11-12; Lc 1,26b-28

Ogni figlio che nasce sulla terra attende i segni certi del carattere affidabile del mondo che lo circonda dai gesti della Madre. Attende da lei una promessa, che lo rassicuri; nel mondo troverà soltanto amici. Ogni madre sente quest'attesa del figlio; sa bene che il figlio attende da lei non solo il cibo, ma un'attestazione convincente a proposito del senso della vita. E a fronte a tale attesa trema. L'esperienza di ogni madre offre lo sfondo per capire il mistero dell'Immacolata concezione di Maria. Trema ogni madre, perché sa di non essere santa e immacolata; il timore è che il suo difetto possa nuocere al figlio. Alla base del timore sta la percezione vaga del peccato originale, del peccato che insidia la vita fin da prima della nostra scelta.

Il peccato originale ha la fisionomia di un contagio, non di una scelta. Il senso di quel peccato ci è proposto attraverso il racconto di Adamo e della sua compagna. Non si tratta di una vicenda della quale effettiva di cui è serbata memoria; è invece una specie di parabola, che interpreta la vergogna che tutti noi sentiamo, e che ci opprime prima ancora che leggiamo la pagina biblica. Quel racconto intende suggerire il senso di questa vergogna; può essere compreso soltanto a condizione che sullo sfondo stia il ricordo di quella vergogna.

Adamo, dove sei? Come mai Dio cerca l'uomo? Ha forse bisogno d'essere informato per sapere dove si nasconde? Non conosce Egli ogni cosa senza necessità di interrogare nessuno? Sì, certo. Ma per ritrovare l'uomo che ha peccato deve interrogarlo e suscitare così la sua confessione; soltanto la confessione può ridurre la distanza. Il luogo che Dio vuol conoscere non è luogo dello spazio, ma dello spirito. Un luogo così lo si può conoscere soltanto mediante il dialogo, e la confessione.

Dio cerca Adamo. Adamo teme l'incontro con Dio e si nasconde. Risponde, senza uscire dal nascondiglio: *mi sono nascosto perché ero nudo*. Come mai tu nascondi? *Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?* L'albero è oggetto di un desiderio incauto, che facilmente si insinua nel cuore dell'uomo, suggerito dagli occhi e dalla bocca; è il desiderio di provare tutto ciò che ha figura attraente. Soltanto attraverso la prova – l'uomo pensa – è possibile aprire gli occhi e vedere che cosa è bene e che cosa male. Dio invece sa che, provando tutto, Adamo scoprirebbe che nulla è bene e basta alla vita; conoscerebbe d'essere mortale.

Si aprirono infatti gli occhi di Adamo, ed egli conobbe d'essere nudo. Per questo, all'udire i passi di Dio nel giardino, si nascose. Lì per lì pensa che la ragione del suo gesto sia la nudità; ma quando Dio lo interroga, riconosce che la sua vergogna è cominciata proprio nel momento in cui egli ha mangiato del frutto proibito.

La colpa dell'uomo ha sempre questa fisionomia: appena compiuta, essa è subito dimenticata. Adamo istintivamente si nasconde agli occhi di Dio; prima ancora, è nascosto a sé stesso. La strategia seguita da Adamo per nascondersi è molto ingenua; egli si nasconde tra gli alberi del giardino. Quel gesto produce soltanto un risultato, di velare la colpa ai suoi propri occhi. Il rimedio alla colpa può venire dunque soltanto dall'iniziativa di Dio. Per questo appunto occorre che Dio stesso si faccia vivo e con la sua parola riporti alla luce quello che l'uomo nasconde.

Quando ci è detto che portiamo dentro di noi il peccato di Adamo, rimaniamo increduli; pensiamo debba trattarsi di una leggenda infantile. Eppure, fino ad oggi, quando Dio chiama, ci nascondiamo. Perché? Perché non siamo così sicuri di quel che portiamo dentro; meglio non farsi vedere. Inventiamo molte scuse strane; ma la verità è che temiamo d'essere scoperti. Chi teme d'esser scoperto, chiaramente dimostra d'essere colpevole.

Adamo, scoperto, subito trovò una giustificazione: *La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato*. A lui non sarebbe proprio venuto in mente di mangiare dell'albero, se la compagna non glielo avesse suggerito. Dio stesso deve aver sbagliato, a dargli quella compagna. Non si tratta di una scusa del tutto campata per aria; c'è in essa del vero. È vero anche per noi che, se tutti fossero buoni, non ci sarebbe difficile essere buoni anche noi. Ma finché abbiamo i compagni che abbiamo, come facciamo a essere buoni?

Il peccato di Adamo si diffonde, attraverso tutta la storia, proprio in questo modo: la cattiveria di ciascuno fa diventare cattivi anche gli altri. Ciascuno pensa di essersi trovato cattivo all'improvviso, senza averlo mai voluto. Chi ci libererà da questa eredità di peccato? Il mondo tutto nel quale nasciamo e viviamo appare falso, ipocrita, inaffidabile, tendenzioso, addirittura violento; è dunque inevitabile che diventiamo anche noi falsi, tendenziosi e inaffidabili e addirittura violenti. Per poter vivere buoni - come Dio ci vuole, e prima ancora come Lui ci ha fatti - occorrerebbe che ci fosse intorno a noi un mondo diverso da quello che abbiamo; un mondo nel quale la parola di Dio risuona per ogni dove e ci riporta sempre da capo alla verità.

Questo luogo diverso c'è: è la Chiesa, nella quale è accolto ogni figlio che nasce in questo mondo. Essa è come una seconda madre; da essa occorre nascere da capo, e nascere questa volta dall'alto.

Inizio e figura della Chiesa è appunto Maria, colei che accettò di diventare la madre di Gesù. Essa fu madre più trasparente e affidabile rispetto a quanto non fosse stata Eva, rispetto a quanto non sia ogni altra madre di questo mondo. Di lei la fede afferma che fu senza peccato, fin dalla sua concezione nel grembo della madre, da sempre e per sempre. Che c'è di straordinario in questo? Non sono forse innocenti tutti i bambini fino a che sono nel grembo della madre, e anche per molto tempo dopo? Sì, certo sono senza un peccato personale; nascono però in un mondo che è tutto nel peccato; paiono in tal senso condannati a diventare cattivi. Nel caso di Maria, Dio dispone le cose in modo tale da garantire ch'essa non sia in alcun modo toccata dal peccato del mondo. Tanto fa mediante Mosè e i profeti, mediante tutta la preparazione dell'Antico Testamento alla venuta del Salvatore.

Per questo l'angelo saluta Maria come piena di grazia. Essa non ha paura di essere scoperta; lo dimostra il fatto che, diversamente da Adamo, ella non tentò di fuggire; ma disse: *Eccomi, sono la serva del Signore; avvenga di me secondo la tua parola!* La madre Immacolata introduca ogni figlio che nasce in questo mondo nel grembo della madre santa che è la Chiesa. Accolga da capo anche noi, peccatori fin dall'origine, e peccatori anche dopo l'origine, nel grembo di quella Madre che sola può generare per la vita eterna.